

non solo dei limiti che la politica ha per sua natura, ma anche di quelli che è bene ponga a sé stessa. Di conseguenza, pensiamo si debbano affrontare apertamente questioni che, secondo criteri consuetudinari, si è propensi a non trattare in pubblico e ad affidare a sedi "riservate". Pensiamo che la riforma della politica, l'avvio di una idea nuova di politica, imponga sempre e comunque la massima trasparenza. Siamo perciò convinti che anche le questioni più "delicate" - a cominciare da quelle che riguardano il reperimento e la disponibilità delle risorse finanziarie necessarie allo svolgimento delle attività politiche - debbano essere affrontate dalla generalità degli aderenti e che anche le scelte in questo campo debbano coinvolgere la loro responsabilità. Occorre una soluzione adeguata finanziariamente e politicamente per l'estinzione del debito del partito. Una soluzione che non sarà mai definita se non sarà finalmente detto chiaramente ad ogni iscritto ed elettore del partito che le dimensioni raggiunte dal debito sono tali da costituire un vero e proprio limite allo sviluppo della funzione democratica del partito stesso. Una buona politica deve consentire a qualunque cittadino di sapere da dove essa trae le risorse di cui ha bisogno. Una politica padrona di sé deve essere padrona delle proprie risorse.

*Sobrietà, coerenza, disponibilità ad ascoltare: non sono solo questioni di "stile" per i dirigenti del nostro partito*

\*\*\* La piena laicizzazione della politica, cioè la sua emancipazione da costrizioni ideologiche e da controlli di apparati pone anche il problema dei comportamenti, dello stile dell'azione e della comunicazione da parte degli aderenti e in particolare dei dirigenti, di tutti coloro che hanno cariche e responsabilità pubbliche in nome della sinistra e dell'alleanza alla quale la sinistra partecipa. In passato la "correttezza" era divenuta talvolta "conformismo" era in un certo senso imposta, veniva all'individuo dall'esterno: si trattava di prenderne atto e di applicarla. Oggi non è più così; ed è un bene, è un segno di emancipazione. Ma proprio per questo, le persone - tutte e in misura proporzionale al loro ruolo, alla loro visibilità - sono chiamate a trovare in sé stesse la giusta misura degli atti e delle parole, e non solo nell'esercizio delle funzioni politiche, ma in ogni circostanza. La società nella quale viviamo, con l'attenzione crescente alle persone, con la diffusione, anzi l'invasione, dei mezzi di informazione, rende rilevanti anche messaggi involontari e che scaturiscono da ambiti che con la politica non hanno a che fare. Si è, nella sostanza, giudicati per un modo di essere, di agire, di apparire complessivo; e spesso il giudizio si trasferisce dalle persone - tanto più quanto più sono autorevoli e rappresentative - alla parte politica nella quale stanno. La sobrietà, la coerenza, la disponibilità all'ascolto, la capacità di evitare manifestazioni di sufficienza e di arroganza sono beni che - in genere - i cittadini apprezzano in chi ha funzioni politiche e si attendono in particolare da chi si colloca a sinistra. Senza moralismi e burocratismi dobbiamo sapere che la costruzione di questa immagine sociale dipende dai comportamenti individuali di tutti e chiama dunque in causa la responsabilità di ciascuno. Certo è che una sinistra che coltiva e trasmette questa immagine è più gradita, è sentita più vicina.

*Il nostro contributo all'unità del partito: una piattaforma omogenea ai tempi, senza bisogno di preamboli*

\*\*\* L'obiettivo della nostra mozione è di dispiegare di fronte a tutto il partito il

nucleo cruciale dei problemi che la sinistra deve affrontare: senza i vuoti, le dimenticanze, le contraddizioni, e qualche tratto demagogico, che riscontriamo in altri documenti. Non vogliamo fissare dentro il partito nuovi steccati o rinsaldare i vecchi; al contrario, invitiamo tutti a uscire da vecchi recinti per ritrovarsi su una piattaforma fatta di cultura politica omogenea ai tempi e di iniziative politiche precise e pienamente coerenti. Questa mozione mira ad affrontare con spirito aperto il rinnovamento delle strutture del partito, a consolidare una sinistra di governo che permetta all'Ulivo di riconquistare la maggioranza. Il nostro sincero contributo alla unità del partito è tutto qui. Non riteniamo utile nessuna ulteriore ipotesi, nessun preambolo burocraticamente tranquillizzante. Il processo di unità è lungo e impegnativo; non si può chiudere con dichiarazioni affrettate, generiche e di compromesso. Non è una premessa. E' un esito.

*Subito il processo costituente di un nuovo partito del riformismo socialista europeo... un Congresso ponte verso il futuro*

\*\*\* Non chiediamo al prossimo congresso conclusioni "provvisorie". Proponiamo di assumere la decisione di partecipare al processo costituente di un moderno partito del riformismo socialista europeo, non più "ex qualcosa".

La costituzione di questo nuovo partito -se vuole risultare credibile agli occhi di milioni di elettori che vivono drammaticamente la crisi della sinistra italiana e il suo apparente avvitrarsi in divisioni e recriminazioni tutte dominate dal passato- dovrebbe avviarsi subito dopo il Congresso dei DS e concludersi entro l'estate del 2002: la chiarezza e la tempestività delle decisioni sono condizioni indispensabili per il successo. In questo senso, noi ribadiamo l'esigenza che il Congresso dei DS sia "ponte" verso il futuro, dell'Ulivo e del partito unitario della sinistra riformista.

Ciò vale anche per la leadership del partito dei DS: la grande legittimazione che deriva al segretario della elezione diretta da parte degli iscritti garantisce contro ogni forma di provvisorietà e precarietà, ma proprio per questo reclama il superamento - di fronte agli iscritti, in piena trasparenza - di ogni ambiguità in tema di direzione "duale" del partito. Gli iscritti votano ed eleggono, al Congresso, un segretario con le funzioni di alta direzione e responsabilità previste dallo statuto; non un segretario e un leader nella veste del Presidente. La "diarchia" ha prodotto danni molto pesanti negli ultimi anni. Non crediamo per i "caratteri" delle due personalità che l'hanno interpretata, ma per ragioni intrinseche.

Innanzitutto per questo siamo contrari alla elezione di un Presidente nel prossimo Congresso DS. E anche perché siamo convinti che sia giusto e utile riservare la designazione di un presidente al nuovo partito che bisogna costituire; nel quale, se i DS decideranno di confluire, non potranno certo darsi cooptati.

I voti raccolti da questa mozione andranno a sostegno della candidatura di Enrico Morando a segretario dei DS.

**I ritardi e gli errori politici che ci hanno condotto alla sconfitta elettorale e all'attuale crisi.**

*Crollo del comunismo, fine della prima Repubblica: ripartire da lì, per capire meglio limiti ed errori*

\*\*\* La svolta che segnò la fine del PCI e la nascita del PDS doveva segnare l'inizio di un lavoro lungo e severo. E' invece prevalsa la fretta di dichiarare concluso il processo di transizione ad una sinistra nuova. C'è stata la cancellazione dall'ordine del giorno di questioni decisive, che sono rimaste non chiarite e non risolte. In particolare sono restati fuori dall'attenzione due eventi di portata storica: il crollo del comunismo, con la conseguente fine dell'assetto bipolare del mondo; la dissoluzione in Italia del sistema dei partiti e del sistema politico che aveva preso corpo con l'instaurazione della Repubblica democratica, anch'esso peraltro intimamente connesso con la collocazione geopolitica del nostro Paese.

La sinistra e il governo: risanamento, sicurezza internazionale, Europa

*Risultato: non si è capita la portata dell'Euro e si è frainteso il senso della nostra partecipazione con la Nato nei Balcani*

\*\*\* Un primo effetto negativo è stata la scarsa comprensione, quasi la estraneità, verso atti e risultati fra i più rilevanti compiuti dai governi della tredicesima legislatura. Lo si è visto innanzitutto con l'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa dell'Euro: un obiettivo difficilissimo, ma soprattutto straordinario. Una grandissima riforma, non solo per lo spostamento di risorse economiche dalle rendite agli impieghi produttivi, ma soprattutto perché colloca l'Italia all'avanguardia nel cercare e trovare soluzioni agli inediti, stringenti problemi della sovranità sovranazionale in Europa, capitolo essenziale per designare una nuova ipotesi di equilibrio, di cooperazione e di governo democratico del mondo. Il raggiungimento di quel risultato non è stato vissuto come il più grande traguardo di una nuova politica riformista, ma quasi come un passaggio politicamente neutro; come il primo tempo, quello del "risanamento", rispetto al secondo, quello delle riforme davvero proprie della sinistra. Il varco politico e culturale del quale ha potuto servirsi Bertinotti per affondare il governo dell'Ulivo è stato esattamente questo.

Anche un altro importante passaggio, la consistente e impegnativa partecipazione all'intervento militare NATO nei Balcani, è stata vissuta nei DS in modo diviso: da alcuni come un'abdicazione ai valori e ai principi pacifisti della sinistra; da altri come una prova da sostenere, se non un rospo da ingoiare, per dimostrare la raggiunta "maturità governativa"; da ben pochi come la partecipazione ad un atto di giustizia internazionale. Il problema vero - l'organizzazione e la garanzia della sicurezza nel mondo dopo la fine dell'assetto bipolare- non ha raggiunto il grosso del partito.

Misuriamo adesso tutto il peso di questi ritardi. Una parte della sinistra, e anche dei DS, considera quello dell'Europa e quello della sicurezza obblighi che possono, al più, essere subiti quando si sta al governo; ma, in sé, dimensioni estranee alla sinistra stessa. Al contrario, proprio oggi si dovrebbero valorizzare al massimo e sviluppare tanto l'orizzonte dell'Europa quanto quello della sicurezza, grandi questioni aperte sulle quali la maggioranza e il governo attuali sono muti.

Destra e Sinistra di fronte all'Europa

*Per noi l'Europa unita è un riferimento strategico. Per la destra che ci governa, è il punto debole*

*sno; informazione democratica ; legalità, sicurezza e giustizia certa; impegno permanente sulla questione morale e una nuova etica pubblica: sono passaggi decisivi per una generale democratizzazione della vita pubblica, alla cui vitalità e larga partecipazione le ragioni della sinistra sono indissolubilmente legate.*

La lunga transizione politica e istituzionale - per le modalità con cui è precipitata la crisi della "prima repubblica" e per la debole tradizione storica dei poteri pubblici - non è ancora compiuta.

A ciò ha concorso l'incapacità di esprimere un giudizio adeguato sulla vicenda storica repubblicana e di fondare l'apertura di una nuova stagione politica sulla base di una visione condivisa della propria storia. La tendenza a considerare l'Italia un paese intrinsecamente "sbagliato", segnato da cinquant'anni di partitocrazia e di malaffare, è una visione minoritaria che, oltre a non essere all'altezza della storia di una grande nazione quale è l'Italia, ha accentuato gli elementi di "memoria divisa", dando forza al "nuovismo" dell'antipolitica caratteristica della destra italiana, e ha reso più lenta quell'alleanza dei diversi riformismi italiani che - ieri su sponde opposte durante la guerra fredda - oggi sono insieme nell'Ulivo.

E' tempo di offrire una rappresentazione della storia repubblicana in cui possa riconoscersi l'insieme della comunità nazionale, restituendo un'elementare verità storica: pur in una competizione politica che ha conosciuto momenti di conflitto anche aspri e passaggi drammatici - si pensi all'eversione nera e al terrorismo rosso - le classi dirigenti italiane hanno saputo guidare la ricostruzione e la rinascita del paese nella democrazia e nella pace. E alla storia dell'Italia - diventata in pochi decenni la quinta potenza del pianeta - appartiene con pieno diritto una sinistra italiana capace di esercitare - sia dall'opposizione, sia nel governo - una funzione profondamente nazionale che nessuno può disconoscere.

Su questa analisi si è basato il tentativo di superare la debolezza del sistema politico nel suo complesso agendo sul doppio binario dell'integrazione europea - per rispondere alla crisi dello stato-nazione - e della riforma istituzionale della politica italiana.

La Commissione Bicamerale - la cui istituzione, in alternativa all'ipotesi dell'Assemblea costituente, era prevista nel programma con cui l'Ulivo vinse le elezioni nel '96 - rispondeva all'obiettivo di scrivere principi e regole per un "nuovo patto fra gli italiani" e per una nuova fase di vita della Repubblica. Che il tentativo sia fallito - per grave responsabilità della destra - non significa che non dovesse essere perseguito. Semmai ci si deve interrogare fino in fondo se si sia sempre avuta consapevolezza degli ostacoli che Berlusconi avrebbe opposto alle riforme. E, in ogni caso, l'incompletezza della transizione istituzionale rappresenta un punto di debolezza su cui oggi la destra - forte anche di un'ampia maggioranza parlamentare - può fare leva per proporre soluzioni plebiscitarie e populiste.

Portare a compimento la transizione istituzionale resta dunque una priorità dell'agenda politica.

La riforma federalista approvata dal centrosinistra - che dovrà trovare compimento con il referendum e con una successiva riforma per l'istituzione del Senato federale - rappresenta un passaggio cruciale per un nuovo assetto dei poteri e dei rapporti tra stato centrale e territori regionali e locali, tra pubbliche amministrazioni e formazioni sociali, secondo principi di sussidiarietà e di federalismo cooperativo e solidale. La riforma sarà tanto più efficace in quanto ad essa si accompagni il pieno trasferimento delle risorse necessarie per reggere le nuove competenze, una

radicale riorganizzazione della pubblica amministrazione - proseguendo l'opera avviata dal centrosinistra - e una estensione del federalismo fiscale, sulla scorta delle normative approvate nella passata legislatura. Un federalismo fiscale fondato su una corresponsabilità piena di poteri locali sia nella gestione delle politiche sociali, sia nel rispetto dei criteri del patto di stabilità.

La questione decisiva è la qualità e la vitalità della democrazia politica, oggi minacciata da tendenze plebiscitarie e da una struttura oligarchica del potere. Mantenendo ferma la scelta per un sistema politico di tipo bipolare - che in questi anni si è consolidato con l'elezione diretta dei Sindaci, Presidenti di Provincia e Presidenti di Regione - occorre intervenire sui modi e le forme del bipolarismo in atto, sui gravi difetti di verticismo e di esasperata personalizzazione della vita politica, per ricostruire istituzioni che valorizzino tutte le forme di partecipazione e riconoscano il valore di fondo della rappresentanza politica.

Più in generale legge elettorale, ruolo centrale delle assemblee elettive, riforma del sistema politico, promozione delle diverse forme di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, garanzie democratiche nel sistema dell'informazione, sono tutti capitoli da riscrivere nella prospettiva di una generale democratizzazione della vita politica.

E così, per altro verso, la diffusione delle tecnologie informatiche e di Internet apre straordinarie opportunità per rinnovare le forme della democrazia e per ammodernare amministrazioni e servizi pubblici, realizzando così una nuova governance per il XXI secolo.

E' parte essenziale di un assetto istituzionale riformato corrispondere alla domanda di legalità e sicurezza, temi che per troppo tempo settori della sinistra hanno considerato "di destra", quando invece sono percepiti dai cittadini come essenziali per la propria vita quotidiana.

La legalità oggi è anche prevedibilità delle conseguenze giuridiche dei propri comportamenti; l'incertezza delle leggi, la lentezza della giustizia, la non omogeneità delle decisioni, la non certezza della pena e delle sanzioni recano danni materiali ai cittadini e rogarano la coesione civile del paese.

Affermare l'autorità della legge e dello Stato contro la criminalità organizzata; contrastare le molte forme di illegalità che generano in molti cittadini una diffusa percezione di insicurezza; impedire che forme di corruzione possano nuovamente minare il corretto funzionamento della pubblica amministrazione e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni; garantire una giustizia più accessibile e più rapida e un'effettiva certezza della pena; assicurare alle forze dell'ordine la formazione e le risorse necessarie per una tutela dell'ordine pubblico efficace e rispettosa della legalità: tutto ciò è condizione perché ogni cittadino, vivendo in una società sicura, si senta più libero.

Così come essenziale è affermare - non solo nelle leggi, ma anche nei comportamenti e nel senso comune della società - una etica pubblica che ispiri il modo di essere della politica, l'azione dei partiti e l'uso dei pubblici poteri

TESI 16

**UNA SINISTRA RIFORMISTA UNITA**

*Ciò che serve è dunque una sinistra riformista che fondi la propria identità sull'innovazione, sul rapporto tra sapere e lavoro, sulla libertà, sulla cittadinanza e i diritti, fortemente ancorata alle idealità, alla cul-*

*tura e alle esperienze del socialismo europeo. Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e concorra a fare dell'Ulivo la casa dei riformisti italiani.*

*Riprendere il cammino di unità dei diversi riformismi della sinistra avviato al Congresso di Torino e raccogliere la proposta di Giuliano Amato per costruire una sinistra unita capace di superare divisioni del passato e rappresentare una larga opinione di sinistra. Una sinistra riformista potrà favorire il rapporto tra Ulivo e riformismo europeo.*

E' questa, dunque, la sinistra a cui pensiamo. Una sinistra riformista che fonda la propria identità sull'innovazione, sul rapporto tra sapere e lavoro, sulla libertà, la cittadinanza e i diritti.

Una sinistra che si pensi nell'Ulivo e voglia, con la sua identità riformista, contribuire a fare dell'Ulivo la casa comune dei riformisti italiani.

Una sinistra che - portando a compimento la "svolta" dell'89/91 - si colloca così a pieno titolo nel pensiero e nelle idealità del socialismo democratico, non solo perché affiliata all'Internazionale socialista e al Pse, ma perché esprime e pratica quella cultura politica e programmatica che, da tempo, consente ai partiti socialisti e socialdemocratici europei di assolvere a una funzione dirigente.

Un partito di sinistra capace di far incontrare e fondere storie, culture e percorsi diversi riprendendo il cammino avviato a Torino, al primo Congresso dei DS nell'incontro tra il PDS e l'esperienza dei Cristiano sociali, dei Laburisti, dei Comunisti unitari, di Repubblicani e laici.

E anche in questo caso, peraltro, può soccorrere l'esperienza europea se solo si pensa al contributo decisivo dato da correnti radicali e cristiane alla rifondazione del socialismo francese; all'influenza di forti esperienze evangeliche e di culture ambientaliste nei partiti socialdemocratici del Nordeuropa; al fatto che lo stesso Presidente dell'Internazionale Socialista, l'attuale primo ministro portoghese Guterres, è uomo di forti ed esplicite convinzioni religiose.

Con lo stesso spirito accogliamo la sollecitazione di Giuliano Amato a mettere a disposizione le energie del principale partito della sinistra italiana, i DS, per costruire una forza socialista plurima nelle radici, ma unita in un solo partito riformista. Un obiettivo di unità che ci siamo sempre posti e per il quale all'indomani del Congresso si dovrà lavorare senza indugi.

D'altra parte le ragioni che a lungo hanno diviso e contrapposto le diverse anime della sinistra stanno alle nostre spalle. La storica contrapposizione tra movimento comunista e socialdemocrazia è stata risolta dal crollo del Muro di Berlino e dal riconoscimento che l'esperienza del riformismo socialdemocratico è l'unica sinistra che ha vinto le sfide della società contemporanea. Le divisioni politiche che a lungo hanno contrapposto PCI e PSI sono anch'esse consegnate alla storia e oggi gli eredi di quei partiti si riconoscono in comuni valori e idealità, appartengono alle stesse organizzazioni socialiste internazionali, stanno insieme nell'Ulivo.

Nulla giustifica più il permanere a sinistra di più partiti, tanto più quando il voto ci sollecita a dare corso a un progetto politico capace di parlare non solo a quell'elettorato che già oggi vota per i partiti della sinistra - DS, SDI, Comunisti Italiani, settori ambientalisti - ma anche a un'opinione di sinistra ben più ampia, superando vecchi schemi e vecchie culture della sinistra del Novecento, riconoscendo la funzione dei molti filoni del riformismo italiano,